

L'Europa gracile. Cosa accade quando la geopolitica avanza e l'economia ripiega

di Alberto Quadrio Curzio

Il confronto con Usa e Cina (e presto anche con l'India) diventa sempre più impari. Quattro spunti di riflessione per tentare di capire adesso dove andranno a finire l'Ue e l'Eurozona

Che l'Unione europea sia in una fase molto difficile è ormai evidente soprattutto perché la guerra ha messo l'economia, che stava uscendo faticosamente dalla pandemia, in secondo piano e la geopolitica in primo piano. L'Ue, che era molto forte in geoeconomia e così compensava la sua debolezza in geopolitica, vede adesso scendere il primo fattore con la conseguenza che conterà sempre meno sullo scenario internazionale. Il confronto con Usa e Cina (e presto anche con l'India) diventa sempre più impari. Per tentare di capire adesso dove andranno a finire l'Ue e l'Eurozona indico quattro punti di riferimento o meglio di riflessione: uno sulla ripolarizzazione nazionale attuale; uno sulla storia; uno sul presente; uno sul futuro.

La ripolarizzazione della Ue: il baricentro va a est.

All'interno dell'Ue hanno assunto crescente rilevanza gli Stati che contano nella geopolitica connessa adesso alla guerra come la Polonia e i Paesi Baltici. Paesi molto diversi tra loro. La Polonia, che guida "l'euro-nazionalismo", fa quello che vuole per la democrazia istituzionale (mancato rispetto della indipendenza della magistratura, di vari diritti civili e altro) e per la transizione energetica (continua ad usare pesantemente il carbone), ma riceve apprezzamenti per il suo basso debito pubblico sul Pil (circa 49%) che, malgrado la valuta nazionalista (Zloty) le dà una specie di euro-lasciapassare. I piccoli Paesi Baltici a loro volta guidano il "l'euro-frugalismo" europeo (ed ora puntano su un irrigidito Patto di stabilità e di crescita) per difendersi dai Paesi finanziariamente "pericolosi" come l'Italia. Declina invece la rilevanza di

quelli che contavano nella geoeconomia e soprattutto la Germania specie per la crisi del settore auto. Quanto alla Francia rimane in una situazione intermedia per tre fattori: il seggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu, la difesa con il nucleare, la stabilità dirigistico-statalista della politica e dell'industria. L'Italia è un "ircocervo" molto stanco e lento nell'apparato burocratico e molto veloce nella manifattura e nell'economia reale.

La storia dei Trattati: da Parigi (1951) e da Roma (1957) a Lisbona (2007)

Dall'inizio al 2023 sono passati più di 70 anni (per non citare Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con il Manifesto di Ventotene del 1941) e sono stati firmati e ratificati 24 Trattati. I primi furono quelli di Parigi (1951 che varò la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio - Ceca - e quelli di Roma (1957) che vararono la Comunità Economia Europea - Cee - la Comunità europea dell'energia atomica - Euratom). Sei sono gli Stati che li promossero e li ratificarono: Belgio, Francia, Italia, Repubblica Federale Tedesca, Lussemburgo e Paesi Bassi. Tra i due Trattati si inserì la bocciatura di quello per la Comunità europea di Difesa (Ced) firmato dai sei Stati fondatori nel 1952 e bocciato dalla Assemblea nazionale francese nel 1954. Fu un danno gravissimo per la limitazione della rilevanza e indipendenza politico-istituzionale internazionale della costruzione europea. Saltando molti Trattati arriviamo a una seconda bocciatura molto grave: quella del "Trattato per una Costituzione europea" preparato da una Convenzione che operò dal 2001 al 2003. Firmato a Roma nel 2004 fu bocciato da un referendum in Francia e in Belgio nel 2005. Romano Prodi (presidente della Commissione) e Giuliano Amato (vice-presidente della Convenzione) avevano meritoriamente investito molto sulla nascente "Costituzione". Senza quella gli allargamenti ad est del 2003 e 2004 furono probabilmente più quantitativi che qualitativi.

L'attualità della Ue e dell'area euro: troppi Trattati eterogenei.

Con il Trattato di Lisbona del 2007 (al quale ne seguirono altri 4 minori) si varò il "Completamento delle innovazioni per il buon funzionamento della Ue a 27 e più membri". Questo ordine non basta tant'è che i 24 Trattati si distinguono in 5 categorie molto eterogenee, ovvero "Fondanti, Emendanti, di Accesso, Esterni, di Recesso". Così nella classificazione ufficiale di EUR-Lex i quattro testi fondamentali vigenti, le cui versioni consolidate sono state da ultimo

pubblicate nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea nel 2016, sono: il Trattato sull'Unione europea, il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. In questo coacervo l'Ue sta diventando sempre più un "sistema di Stati Nazionali", da non confondere con il Confederalismo, il Federalismo e il Funzionalismo. Il "viaggio" storico-politico ed economico dei Fondatori sembra si stia disaggregando in meta-sistemi di Stati Nazionali che hanno tra loro rapporti intergovernativi. Il fatto che al G7 fossero presenti la presidente della Commissione europea e il Presidente del Consiglio europeo è stato completamente sovrastato dalla presenza del presidente della Ucraina, dalla guerra e dal tema Usa-Cina.

Una speranza: l'Eurozona e l'Euro

In questa situazione l'elemento di forza attuale (e potenziale) rimane l'Euro che dal Trattato di Maastricht del 1992 ad oggi è riuscito a tenere fermi e solidi i "criteri di convergenza". Anche perché le verifiche sul rispetto degli stessi, e quindi per l'ingresso di nuovi aderenti, sono (per ora) poco soggetti a "pressioni" politiche. Non è irrilevante, anche, che il sistema finanziario e bancario dell'area euro è molto più solido di quello di altre "economia di mercato": da quella Usa (grande) a quella Svizzera (piccola). Inoltre la Bce e l'Euro in 23 anni hanno acquisito un ruolo internazionale importante e che potrebbe crescere nello scenario di confronto tra dollaro e yuan. Adesso bisognerebbe riprendere al più presto il cammino magari ripartendo subito dal "Rapporto sul Completamento dell'area euro" del 2015. Oggi pressoché dimenticato anche se la sua ufficialità era chiara. Infatti fu elaborato, su mandato dell'Eurosummit del 24 ottobre 2014, dai 5 Presidenti (e cioè quelli di Banca Centrale Europea, Commissione europea, Eurosummit, Eurogruppo, Parlamento europeo) e reso pubblico il 22 giugno 2015. Nello stesso si indicano sia le misure che occorre realizzare su quattro fronti (l'Unione economica, l'Unione finanziaria, l'Unione di bilancio, l'Unione politica) sia la relativa *roadmap* suddivisa in tre fasi da concludersi entro il 2025.

Una conclusione euro-italiana.

Mario Draghi, come presidente della Bce, diede un forte contributo a quel Rapporto e credo che il governo italiano potrebbe adoperarsi (magari anche

per connetterlo alla propria ratifica del Mes) per far sì che la Ue e l'area euro ripartano da lì dopo una “pausa” di quasi 10 anni.

Articolo pubblicato il 22 maggio 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>